

IMMIGRAZIONE STRANIERA E CRIMINALITÀ IN ITALIA

Luigi Maria Solivetti

1. Introduzione

Dagli anni 1980, studi condotti nei Paesi dell'Europa Occidentale hanno rilevato tassi di crimine per gli immigrati stranieri significativamente più alti di quelli della popolazione nativa (ad es., Junger-Tas, 1985; Tournier and Robert, 1989; Killias, 1989; Albrecht 1991; Hebberecht, 1997; Lagrange, 2010; Solivetti, 2010; O'Nolan, 2011; Bovenkerk and Fokkema, 2016). Studi precedenti, negli anni 1950 e 1960, nei Paesi europei di forte immigrazione – Germania, Svizzera, Francia, Belgio e Regno Unito – avevano invece rilevato per gli immigrati tassi di criminalità non superiori a quelli dei nativi (su tutto il tema, Tonry, 1997; Marshall, 1997). Inoltre, studi recenti e meno recenti in Paesi extraeuropei di forte immigrazione (Canada, Stati Uniti e Australia) non hanno rilevato una superiore propensione alla criminalità da parte degli immigrati (Yeager, 1996; Rumbaut and Ewing, 2007; Francis, 2014).

La situazione immigratoria nell'Europa contemporanea, tuttavia, è peculiare. Dal 2001, il flusso di arrivi per anno ha superato i due milioni. Nello stesso periodo, negli Stati Uniti – Paese dell'immigrazione nell'immaginario collettivo – il flusso è stato circa un milione per anno, anche come conseguenza di più stretti controlli, che hanno incrementato la pressione migratoria verso l'Europa. Pochi sono consapevoli del fatto che oggi la vera terra dell'immigrazione è l'Europa. Solo una frazione degli immigrati in Europa proviene dall'Europa stessa, dall'America del Nord, dal Giappone, dall'Australia, mentre la maggior parte – costituita in prevalenza da lavoratori poco qualificati – proviene da Paesi sottosviluppati e culturalmente lontani: cosa considerata sfavorevole alla loro assimilazione e integrazione. Inoltre, parte della immigrazione verso l'Europa è composta da individui che sono o sono stati clandestini, irregolari, richiedenti asilo privi dei requisiti necessari: persone che mediamente presentano maggiori problemi di integrazione. Queste caratteristiche rendono l'immigrazione contemporanea verso l'Europa diversa anche da quella degli anni 1950-1960, quando gli immigrati provenivano per lo più dalla stessa Europa, e erano soggetti a controllo migratorio da parte dei Paesi ospitanti.

In Europa, l'Italia rappresenta un caso critico. Paese di emigrazione fino al 1973, l'Italia aveva, nel 1981, una popolazione immigrata pari a 0,4%. Dagli inizi degli

anni 1990, la popolazione *straniera* è cresciuta tumultuosamente fino a raggiungere, nel 2005, il 4,7%, e toccare poi l'8,3% dieci anni dopo. Al 2017, l'Italia era il quarto Paese d'Europa, dopo Germania, Regno Unito e Francia, per popolazione *immigrata dall'estero* (6,05 milioni, 10,2% della popolazione residente), cifra che comprende, oltre a immigrati stranieri e apolidi, anche gli italiani nati all'estero ritornati in Italia e gli immigrati divenuti cittadini italiani; alla stessa data, l'Italia era il terzo Paese, dopo Germania e Regno Unito per popolazione *straniera* (5,07 milioni, 8,4% della popolazione residente), cifra che comprende essenzialmente stranieri (gli apolidi sono ≈ 700), ossia la componente più recente e meno integrata dell'immigrazione. La popolazione *straniera* costituisce in Italia un'altissima percentuale della popolazione nata all'estero: l'83,8%. In Francia, questa percentuale è 56,4% (4,63 milioni su 8,21 milioni). Nel Regno Unito, 65,4% (6,14 milioni su 9,37 milioni). In Germania, dove la quota di *stranieri* sul totale nati all'estero è stata sempre alta, questa percentuale è 78,8% (10,04 milioni su 12,74 milioni), inferiore quindi a quella dell'Italia.

Questo rapido incremento dell'immigrazione – e in particolare della presenza di *stranieri* – avveniva nonostante l'alto tasso medio di disoccupazione (circa 10%, 1995-2015), l'elevato livello d'ineguaglianza economica (indice Gini = 34,7 contro, ad es. il 31,4 della Germania), la rigidità del mercato del lavoro (OECD *Employment Protection Index* = 2,8 contro, ad es., l'1,6 del Regno Unito), il basso livello della libertà economica del Paese (*Index of Economic Freedom*: 62,5 contro, ad es., il 78,0 del Regno Unito) e, infine, l'alto livello della corruzione, il più alto in Europa Occidentale insieme a quello della Grecia (*Corruption Perceptions Index*: 50 – la scala dei valori è invertita – contro 88 per la Danimarca e 82 per il Regno Unito): tutti aspetti negativi per l'integrazione e il benessere economico degli immigrati, oltre che, d'altronde, per il benessere del comune cittadino italiano.

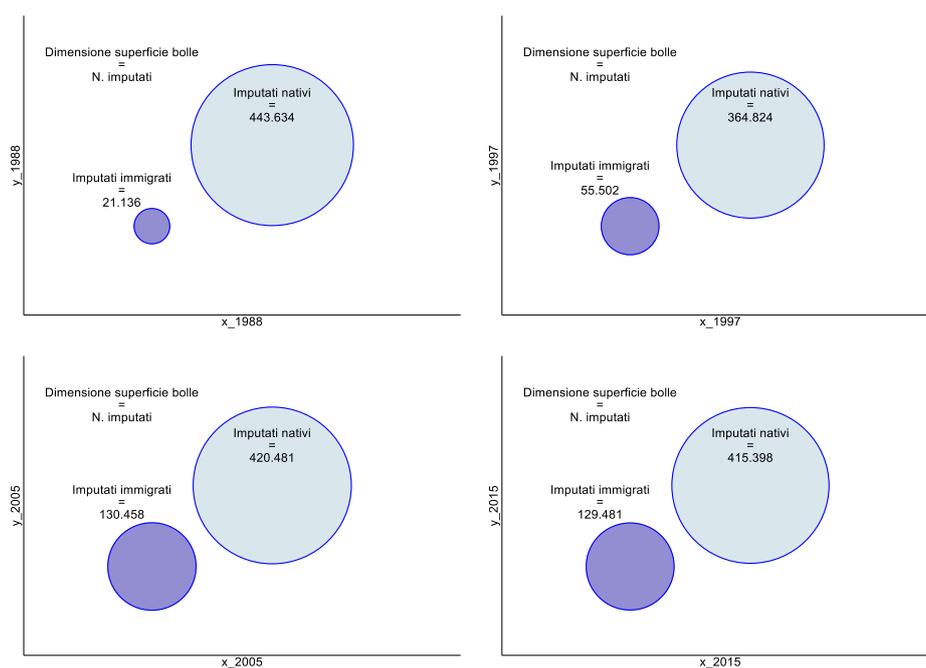
2. Dati

I dati di questa indagine sono forniti dall'Istat¹ e derivano da due fonti. La prima è costituita dai dati delle procure della repubblica, disponibili dal 1988, che riguardano imputati e condannati in via definitiva. Per entrambi, i dati distinguono i nati in Italia dagli immigrati dall'estero, ma non distinguono tra cittadini italiani e stranieri: pertanto, tra gli immigrati imputati e condannati sono compresi, indistintamente, immigrati cittadini stranieri, italiani nati all'estero, il cui numero è peraltro piccolo rispetto agli stranieri, e immigrati stranieri naturalizzati italiani, il cui numero è cresciuto dopo il 2012. Inoltre, i dati delle procure non distinguono i nati in Italia per *origine*, cosicché nulla sappiamo della quota di immigrati di *seconda generazione* tra i denunciati e i condannati. Si tratta di una grave carenza dei dati

¹ Ringraziamo l'Istituto Nazionale di Statistica per la sua preziosa collaborazione, che ha permesso di ottenere dati e informazioni senza le quali questa ricerca non avrebbe mai potuto essere realizzata.

italiani, anche perché le seconde generazioni avranno un peso crescente nel futuro del Paese. Ci si augura che questa lacuna sia presto colmata, in modo da studiare e affrontare questo tema in modo non diverso da come si fa in altri Paesi avanzati.

Figura 1 – Evoluzione del numero degli imputati adulti, nativi e immigrati, per tutti i delitti in Italia: anni 1988, 1997, 2005, 2015.



Una seconda fonte di informazioni è costituita dai dati delle forze dell'ordine, raccolti dal Ministero dell'Interno. Questi dati, che riguardano i denunciati, coprono un arco di tempo limitato e non permettono quindi analisi di lungo periodo. I dati, tuttavia, distinguono i denunciati secondo la loro cittadinanza, e permettono quindi di approfondire la situazione riguardante specificamente gli immigrati *stranieri*.

3. Indice relativo di incriminazione degli immigrati in Italia

Nella Figura 1 possiamo notare come la percentuale di immigrati adulti imputati per il totale delitti in Italia è fortemente aumentata nel tempo. Tuttavia, anche il numero degli immigrati è fortemente aumentato. È necessario quindi tenere conto di entrambi gli aspetti. Un modo usuale per fare ciò consiste nel calcolare il tasso di immigrati incriminati per ogni 100K immigrati residenti nel Paese. Il risultato deve essere poi confrontato con un altro tasso, quello dei nativi incriminati per 100K nativi

residenti. Fin dagli anni 1990, tuttavia, per misurare l'incidenza della criminalità tra gli immigrati abbiamo ideato e applicato una diversa procedura, che consiste in un *indice* che misura l'incidenza relativa di un fenomeno in una sotto-popolazione, come nell'esempio seguente:

$$\text{Indice di} \\ \text{incidenza relativa} = \frac{\frac{\text{sub-popolazione immigrata}_{imp. d t}}{\text{totale}_{imp. d t}}}{\frac{\text{sub-popolazione immigrata}_t}{\text{popolazione complessiva}_t}}$$

dove *sub-popolazione immigrata* sono gli immigrati che fanno parte della *popolazione complessiva*; *sub-popolazione immigrata*_{imp. d} sono gli immigrati di cui sopra che fanno parte del *totale* di imputati (*imp.*) per un certo delitto *d*; *t* sono l'anno o gli anni di riferimento.

Questa procedura ha il vantaggio di produrre un risultato il cui valore numerico è intuitivo anche se esso non è confrontato con un altro valore (ad es., quello dei nativi), come è necessario quando si utilizzano i tassi di criminalità. Infatti, poiché (a) i gruppi (le sotto-popolazioni), sono solo due, es. immigrati e nativi; (b) l'indice riporta al numeratore l'incidenza di un gruppo sul totale di individui accomunati da un *quid*; (c) e al denominatore l'incidenza del detto gruppo sulla popolazione complessiva, ne deriva che, se per un gruppo l'incidenza di cui al numeratore è maggiore rispetto a quella di cui al denominatore (valore dell'indice >1), l'incidenza dell'altro gruppo deve essere rispettivamente minore (valore dell'indice <1).

La Tabella 1 mostra i risultati ottenuti applicando ciò che abbiamo chiamato *indice relativo di incriminazione* degli immigrati adulti in Italia. La stessa Tabella 1 mostra anche l'indice calcolato per i soli *stranieri adulti*, escludendo quindi gli immigrati in possesso di cittadinanza italiana, e l'indice per gli immigrati adulti dall'estero che hanno subito una condanna definitiva dalla giustizia italiana.

Calcoli come quelli della Tabella 1 presentano delle potenziali criticità. La prima deriva dal fatto che maschi e femmine non contribuiscono in modo uguale alla criminalità: la componente femminile costituisce il 18% circa del totale degli imputati in Italia. Tra gli immigrati in Italia, vi sono gruppi nazionali – come quelli provenienti da Paesi a prevalente religione islamica – in cui la componente maschile è largamente superiore a quella femminile. Tuttavia, vi sono anche gruppi nazionali – come quelli provenienti da diversi Paesi dell'Europa dell'Est – con una maggiore incidenza femminile. I due quadri contrapposti si bilanciano, cosicché nella popolazione immigrata in Italia la componente maschile e quella femminile si equivalgono sostanzialmente, così come avviene nella popolazione nativa. Il problema degli squilibri demografici di genere, pertanto, sussiste se si prendono in esame i singoli gruppi nazionali, ma non sussiste se si prende in esame la popolazione immigrata nel suo insieme, come fatto in queste pagine.

Tabella 1 – *Indice relativo di incriminazione o di condanna degli immigrati adulti in Italia per i vari delitti: indice per gli immigrati dall'estero imputati; indice per i soli cittadini stranieri denunciati; indice per gli immigrati dall'estero condannati; indici per gli immigrati imputati e gli stranieri denunciati per la sola classe di età 18-49 anni; anni di riferimento 2013-15 e 1988-90.*

Delitti	Indice relativo di incriminazione o condanna degli immigrati					
	Immigrati imputati 2013-15	Stranieri denunciati 2013-15	Immigrati condannati 2013-15	Immigrati imputati 2013-15 18-49 a.	Stranieri denunciati 2013-15 18-49 a.	Immigrati imputati 1988-90
Omicidio volontario	2,96	3,54	3,43	2,13	2,87	2,03
Lesioni personali volontarie	2,60	3,91	3,02	2,00	3,15	1,20
Violenza sessuale	3,71	4,93	4,10	3,03	4,37	2,73
Sfruttamento della prostituzione	6,53	8,56	7,07	4,85	6,67	3,54
Furto	3,91	6,12	4,96	2,74	4,37	8,12
Rapina	4,45	4,96	4,37	2,99	3,56	4,29
Estorsione	2,31	2,91	2,20	1,65	2,21	0,83
Traffico di droga	4,04	4,72	4,46	2,72	3,39	5,00
Violenza a pubblico ufficiale	3,77	5,11	4,55	2,76	3,88	3,45
Associazione a delinquere	2,08	3,63	3,84	1,67	2,89	2,43
Media dei delitti precedenti	3,64	4,84	4,20	2,65	3,74	3,51
Media omicidio volontario, violenza sessuale e rapina	3,71	4,48	3,97	2,72	3,60	3,02
Totale dei delitti	2,45	3,92	3,32	1,88	3,17	3,11

Una seconda criticità deriva dal fatto che i calcoli precedenti hanno difficoltà a tenere conto degli immigrati irregolari, entrati clandestinamente in Italia o restatici dopo la scadenza del permesso di soggiorno e del visto. Si tratta in effetti di una componente *nascosta*, per la quale esistono solo stime: tra il 2016 e il 2017, la componente irregolare era stimata all'8% circa della popolazione immigrata totale. Sappiamo, da indagini peraltro parziali, che tale componente irregolare è sovrarappresentata tra gli individui incriminati. Il nostro indice tiene conto al numeratore degli irregolari, poiché il numero degli immigrati imputati, denunciati e condannati comprende regolari e irregolari (senza peraltro poterli distinguere, per mancanza di informazioni), ma non ne tiene conto al denominatore. Se aggiungessimo la stima degli irregolari sia alla popolazione immigrata ufficiale sia alla popolazione residente in Italia, l'*indice relativo di incriminazione* degli immigrati dall'estero per, ad esempio, il totale dei delitti, passerebbe da 2,45 a 2,28 e, nel caso dei soli stranieri, da 3,92 a 3,60: un cambiamento che non modifica sostanzialmente i risultati ottenuti sulla base dei più oggettivi dati ufficiali sulla immigrazione in Italia.

La terza criticità consiste nel fatto che la popolazione immigrata si concentra nelle classi di età dei giovani adulti e degli adulti. Queste classi forniscono un maggiore contributo al fenomeno criminale, in Italia come negli altri Paesi. La classe di età 18-

49 anni comprende circa tre quarti di tutti gli imputati in Italia per i principali delitti qui considerati. All'indice calcolato secondo la formula prima indicata, abbiamo aggiunto un nuovo calcolo, in cui al numeratore vi è la percentuale di immigrati incriminati, nella sola classe di età 18-49 anni, rispetto al totale della popolazione incriminata della stessa età, e al denominatore la percentuale di immigrati nella classe di età 18-49 anni rispetto alla popolazione della stessa età residente in Italia.

Detto ciò, possiamo avanzare alcune considerazioni sui valori dall'indice relativo di incriminazione (Tabella 1). Per gli immigrati dall'estero, inclusi i cittadini italiani, l'indice per il totale delitti è pari a circa 2,5: il che significa che gli immigrati sono due volte e mezzo più numerosi tra gli imputati rispetto alla loro numerosità nella popolazione residente in Italia. Per i delitti di particolare gravità o diffusione che abbiamo selezionato, la media è superiore: 3,6. Per i tre delitti che, per la loro gravità, costituiscono la misura su cui si effettuano le comparazioni internazionali, cioè omicidio volontario, violenza sessuale e rapina, la sovra-rappresentazione media degli immigrati è 3,7 volte. I valori di sovra-rappresentazione per i singoli delitti sono peraltro decisamente dissimili: da quello dell'associazione a delinquere, pari a 2,1 volte, fino a quello per lo sfruttamento della prostituzione, pari a 6,5 volte.

L'indice per i soli stranieri presenta valori sempre più alti dell'indice per gli immigrati: per la media dei delitti selezionati, esso è 4,8 volte; per l'omicidio, la violenza sessuale e la rapina, la media è 4,5; per il furto, 6,1; per lo sfruttamento della prostituzione, 8,6 volte. Anche nel caso dei soli stranieri, comunque, i valori di sovra-rappresentazione per i singoli delitti sono decisamente dissimili: la Figura 2 (grafico in alto a sx) permette una immediata percezione di queste differenze.

L'indice relativo di condanna degli immigrati dall'estero conferma le cifre degli indici di incriminazione: per il totale delitti, la sovra-rappresentazione degli immigrati è pari a 3,3 volte; per la media dei delitti qui considerati, 4,2 volte; per l'omicidio volontario, la violenza sessuale e la rapina, la media è 4 volte.

L'indice relativo di incriminazione degli immigrati dall'estero e degli stranieri per la sola classe di età 18-49 anni mostra valori di sovra-rappresentazione inferiori a quelli precedenti. La diminuzione è peraltro contenuta: questo perché, se da una parte la popolazione immigrata è concentrata nelle fasce di età dei giovani adulti e degli adulti, dall'altra la percentuale di immigrati tra i denunciati e gli imputati nella classe di età 18-49 anni è più alta della percentuale degli stessi immigrati sul totale dei denunciati e degli imputati. Rimangono in ogni caso le forti differenze tra l'indice per gli *immigrati* e quello per gli *stranieri*.

Un confronto con quanto avveniva alla fine degli anni 1980, ossia negli anni della prima significativa ondata di immigrazione in Italia, offre lo spunto per qualche riflessione. Per mancanza di dati dettagliati, non è stato possibile separare gli *stranieri* dal totale immigrati; e non è stato possibile applicare la correzione per la classe di età 18-49 anni. Ciò nonostante, si può notare come, alla fine degli anni

1980, la sovra-rappresentazione degli immigrati era, per alcuni delitti – lesioni volontarie, sfruttamento della prostituzione ed estorsione – inferiore. Per traffico di droga, superiore. Per furto, molto superiore. Anche per il totale dei delitti, la sovra-rappresentazione era superiore. La Figura 2 (grafico in basso a dx) fornisce una immagine dei cambiamenti avvenuti nel tempo.

Tabella 2 – *Indice relativo di incriminazione o di condanna dei cittadini italiani adulti per i vari delitti: indice per i nativi imputati; indice per i cittadini italiani denunciati; indice per i nativi condannati; indici per i nativi imputati e i cittadini italiani denunciati per la sola classe di età 18-49 anni; anni di riferimento 2013-15 e 1988-90.*

Delitti	Indice relativo di incriminazione o condanna dei cittadini italiani					
	Nativi imputati 2013-15	Cittadini italiani denunciati 2013-15	Nativi condannati 2013-15	Nativi imputati 2013-15 18-49 a.	Cittadini italiani denunciati 2013-15 18-49 a.	Nativi imputati 1988-90
Omicidio volontario	0,80	0,78	0,75	0,80	0,74	0,984
Lesioni personali volontarie	0,83	0,75	0,79	0,83	0,70	0,997
Violenza sessuale	0,72	0,66	0,68	0,64	0,53	0,973
Sfruttamento della prostituzione	0,42	0,34	0,37	0,33	0,21	0,961
Furto	0,70	0,55	0,59	0,70	0,53	0,890
Rapina	0,64	0,65	0,65	0,65	0,64	0,949
Estorsione	0,86	0,83	0,87	0,89	0,83	1,003
Traffico di droga	0,68	0,67	0,64	0,70	0,67	0,938
Violenza a pubblico ufficiale	0,71	0,64	0,63	0,69	0,60	0,962
Associazione a delinquere	0,89	0,77	0,70	0,88	0,74	0,955
Media dei delitti precedenti	0,73	0,66	0,67	0,71	0,62	0,961
Media omicidio volontario, violenza sessuale e rapina	0,72	0,70	0,69	0,70	0,64	0,969
Totale dei delitti	0,85	0,74	0,76	0,85	0,70	0,967

Anche se l'indice relativo di incriminazione degli immigrati fornisce una informazione chiara in sé, un confronto con lo stesso indice per i nativi non è inutile. La Tabella 2 mostra come la percentuale dei nativi/cittadini-italiani tra gli imputati, i denunciati e i condannati è sempre inferiore alla loro incidenza sulla popolazione residente in Italia. Si può peraltro notare che l'indice relativo di incriminazione per i cittadini italiani è lievemente inferiore a quello dei nati in Italia sia per quanto riguarda il totale delitti sia per quanto riguarda la media dei principali delitti e dei tre delitti di riferimento standard. L'unica eccezione alla generale sotto-rappresentazione dei nativi/cittadini-italiani riguarda l'indice di incriminazione dei nativi imputati nel periodo 1988-90: stante anche il piccolo numero degli immigrati stranieri allora in Italia, i valori dell'indice dei nativi si avvicinano a 1 e lo superano, seppure di pochissimo, nel caso della estorsione.

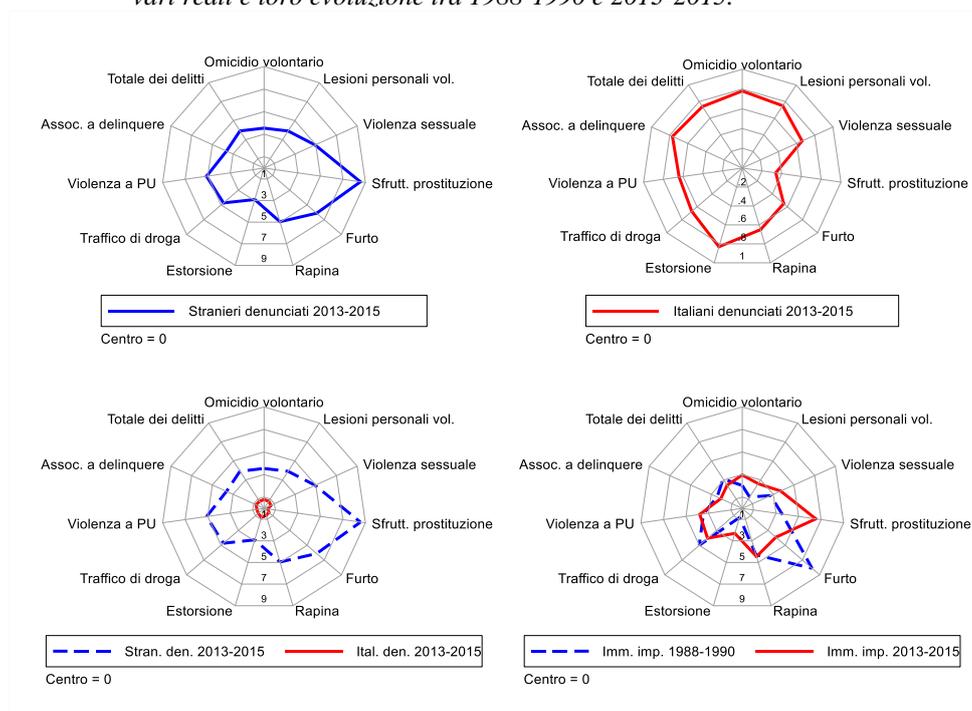
A parte questo, si può notare come, anche nel caso dei cittadini italiani, l'indice relativo varia da delitto a delitto, come mostra la Figura 2 (grafico in alto, a dx). Nella Figura 2, il grafico in basso a sx permette, a sua volta, una comparazione tra cittadini stranieri e italiani per quanto riguarda le differenze tra i vari reati.

Tabella 3 – *Rapporto tra l'indice relativo di incriminazione o di condanna degli immigrati/cittadini-stranieri in Italia (a) e lo stesso indice dei nativi/cittadini-italiani (b), per i vari delitti: rapporto per gli imputati; rapporto per i denunciati; rapporto per i condannati; rapporti per la sola classe di età 18-49 anni; anni di riferimento 2013-15 e 1988-90.*

Delitti	Rapporto tra i due indici (a / b)					
	Rapporto imputati 2013-15	Rapporto denunciati 2013-15	Rapporto condannati 2013-15	Rapporto imputati 2013-15 18-49 a.	Rapporto denunciati 2013-15 18-49 a.	Rapporto imputati 1988-90
Omicidio volontario	3,70	4,54	4,57	2,66	3,88	2,07
Lesioni personali volontarie	3,13	5,21	3,82	2,41	4,50	1,20
Violenza sessuale	5,15	7,47	6,03	4,73	8,25	2,81
Sfruttamento della prostituzione	15,55	25,18	19,11	14,70	31,76	3,69
Furto	5,59	11,13	8,41	3,91	8,25	9,12
Rapina	6,95	7,63	6,72	4,60	5,56	4,52
Estorsione	2,69	3,51	2,53	1,85	2,66	0,83
Traffico di droga	5,94	7,04	6,97	3,89	5,06	5,32
Violenza a pubblico ufficiale	5,31	7,98	7,22	4,00	6,47	3,59
Associazione a delinquere	2,34	4,71	5,49	1,90	3,91	2,53
Media dei delitti precedenti	5,63	8,44	7,09	4,47	8,03	3,57
Media omicidio volontario, violenza sessuale e rapina	5,27	6,55	5,78	4,00	5,90	3,13
Totale dei delitti	2,88	5,30	4,37	2,21	4,53	3,21

La Tabella 3, infine, mostra il rapporto tra i valori della Tabella 1 (immigrati dall'estero e cittadini stranieri) e i valori della Tabella 2 (nativi e cittadini italiani). Questo rapporto è uguale a quello che si otterrebbe dividendo il tasso di criminalità per 100K abitanti degli immigrati/cittadini-stranieri per lo stesso tasso calcolato per i nativi/cittadini-italiani. A causa della generale sotto-rappresentazione di nativi e cittadini italiani nelle cifre della criminalità, i valori della Tabella 3 sono più alti di quelli della Tabella 1, dove l'incidenza della criminalità tra immigrati e stranieri era comparata solo con la loro incidenza sul totale della popolazione residente. Nella Tabella 3, vediamo come, ad esempio, la sovra-rappresentazione degli immigrati/cittadini-stranieri rispetto ai nativi/cittadini-italiani va da 4 a 6,5 volte per i tre delitti di riferimento standard (omicidio, violenza sessuale e rapina) e raggiunge valori che vanno da 15 a 32 volte per delitti come lo sfruttamento della prostituzione.

Figura 2 – *Indice relativo di incriminazione per i cittadini stranieri e i cittadini italiani adulti denunciati: differenze tra i vari reati; immigrati adulti imputati, differenze tra i vari reati e loro evoluzione tra 1988-1990 e 2013-2015.*



4. Considerazioni conclusive

In tutti i Paesi d'Europa, il tema del contributo degli immigrati alla criminalità ha suscitato un acceso dibattito, ed è stato al centro della discussione politica degli ultimi anni. In Italia, tale dibattito è stato particolarmente caratterizzato da emozioni e pregiudizi ideologici, a danno di una oggettiva analisi dei fatti e dei rimedi attuabili.

Tutto ciò non è casuale. Lo Stato italiano, distinguendosi in questo dagli altri Stati dei Paesi Occidentali, non ha considerato finora prioritario informare i cittadini su come i soldi delle tasse sono spesi per assicurare loro il fondamentale requisito della sicurezza: da questo, è derivata sia una scarsa attenzione per la produzione di dati completi e tempestivi sul tema della sicurezza, sia una carenza di indagini scientifiche sullo stesso tema da parte delle istituzioni pubbliche. In secondo luogo, la carenza di analisi scientifiche è derivata da una concezione che ha negato l'oggettività e universalità del *crimine comune* e la validità delle misure statistiche della criminalità. Questa concezione, frutto di un radicalismo antiscientifico, sviluppatasi negli anni 1960 e tuttora presente in Italia, ha considerato (a) il crimine

come una *costruzione sociale* del potere capitalistico, (b) la criminalità emersa come indipendente da quella effettiva, e (c) i dati del crimine come inaffidabile prodotto delle *agenzie del controllo sociale* (in primis, le forze dell'ordine), alle quali i fautori della *costruzione sociale* del crimine attribuiscono una arbitraria selezione e dei crimini commessi e dei loro autori.

Per quanto riguarda la scarsa attenzione dello Stato italiano per le indagini in materia di sicurezza, non possiamo che augurarci che si proceda ora a cercare di colmare la distanza che si è creata rispetto agli altri Paesi avanzati. Per quanto riguarda il rigetto dei dati sulla criminalità da parte della corrente della *costruzione sociale* del crimine, è necessaria qualche parola in più. Primo, come aveva già intuito Giambattista Vico, vi è una *comune natura delle nazioni*, accomunate dall'essere società umane: cosicché, esse non solo hanno, tutte, una forma di religione, contraggono matrimoni solenni, e seppelliscono i loro morti – come dice Vico – ma puniscono anche, tutte, gli omicidi, le violenze, i furti, e le rapine. I reati comuni, in altre parole, non sono una invenzione della società occidentale. Secondo, già intorno al 1830, i cosiddetti *statistici morali*, i primi scienziati a condurre studi sulle statistiche criminali, avevano concluso che il rapporto tra criminalità sommersa ed emersa si mantiene costante, eccetto nel caso di guerre e rivoluzioni. Negli ultimi decenni, i dati provenienti dalle *victim surveys* hanno confermato che il crimine emerso è una misura parziale ma attendibile della criminalità totale. In terzo luogo, la grandissima parte delle notizie sui crimini deriva dalle denunce dei comuni cittadini, vittime dei criminali, e non dalle cosiddette *agenzie del controllo sociale*. Se le violenze sessuali non fossero denunciate dalle vittime, il numero dei casi conosciuti sarebbe irrisorio: e non vi è motivo per immaginare che le vittime discriminino gli autori della violenza sessuale in base alla loro origine o nazionalità. E quanto detto per le violenze vale per molti altri delitti. Le forze dell'ordine giocano un ruolo incisivo solo nelle denunce riguardanti alcune fattispecie: i delitti cosiddetti *senza vittima* (esempio, i reati di droga); i delitti in cui la prima vittima è lo Stato (esempio, il terrorismo); i reati in cui sono vittime le stesse forze dell'ordine (esempio, la violenza a pubblico ufficiale). Ora, qualsiasi discriminazione riguardante gli autori di questi reati non potrebbe alterare sostanzialmente le cifre della criminalità degli immigrati. Inoltre, la Tabella 1 mostra come la sovrarappresentazione degli immigrati nei reati di droga e di violenza a pubblico ufficiale non è superiore a quella, ad esempio, registrata per la violenza sessuale, dove, come si è detto, le denunce provengono in pratica esclusivamente dalle vittime.

Da tutto questo si può dedurre che l'affidabilità delle statistiche della criminalità, anche per quanto riguarda gli immigrati, non può essere messa in discussione, almeno in generale. Per liberare il campo da pregiudizi e posizioni ideologiche sono necessari tuttavia l'eliminazione delle diversità nelle procedure di raccolta dei dati, una più tempestiva pubblicazione dei dati stessi, informazioni quantitative, oggi del

tutto assenti, su *seconde generazioni* e immigrati irregolari, analisi longitudinali e, in generale, maggiori studi scientifici per ridurre la forbice che negli ultimi decenni si è creata in questo campo tra l'Italia e gli altri Paesi Occidentali.

I dati attualmente disponibili, anche se con ritardo, permettono comunque di affermare che gli immigrati sono nettamente sovra-rappresentati tra gli imputati, i denunciati e i condannati per *tutti i delitti* più rilevanti per gravità e diffusione. La più alta sovra-rappresentazione degli *stranieri* suggerisce che la propensione media al crimine è minore per gli immigrati dall'estero che possedevano in origine o hanno ricevuto successivamente la cittadinanza italiana. Questo punto è confermato dal fatto che l'indice di incriminazione dei cittadini italiani (tra cui sono compresi anche italiani nati all'estero e stranieri naturalizzati) è più basso, seppure di poco, rispetto a quello dei nati in Italia.

Le differenti categorie giuridiche di immigrati forniscono quindi un contributo differente alla criminalità. Inoltre, il contributo degli immigrati alla criminalità cambia nel tempo. Alla fine degli anni 1980, la sovra-rappresentazione degli immigrati per i delitti di furto e traffico di droga era più alta di quella registrata 25 anni dopo. Si tratta di delitti di *denaro facile*, tipici di un'immigrazione recente, in precarie condizioni economiche e priva di più articolate opportunità di acquisizione di benessere. Il rapporto tra immigrazione e crimine non è quindi una costante e verosimilmente non è indipendente dalle condizioni sia giuridiche che socio-economiche degli stessi immigrati. L'alta sovra-rappresentazione degli immigrati nelle cifre della criminalità in Italia suggerisce al contempo una sua relazione con le condizioni strutturali del Paese, dall'alto livello di disoccupazione, di ineguaglianza e di corruzione, alla rigidità del mercato del lavoro e alla scarsa libertà economica.

Riferimenti bibliografici

- ALBRECHT, H.J. 1991. Ethnic Minorities: Crime and Criminal Justice in Europe. In HEIDENSOHN F., FARRELL M. (Eds.) *Crime in Europe*, London: Routledge, pp. 84–100.
- BOVENKERK F., FOKKEMA T. 2016. Crime among Young Moroccan Men in the Netherlands, *European Journal of Criminology*, Vol. 13, No. 3, pp. 352–71.
- FRANCIS, R.D. 2014. *Birthplace, Migration and Crime: The Australian Experience*. Houndmills, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- HEBBERECHT, P. 1997. Minorities, Crime, and Criminal Justice in Belgium. In MARSHALL, I.H. (Ed.) *Minorities, Migrants, and Crime*, Thousand Oaks, Cal.: Sage, pp. 151–74.
- JUNGER-TAS, J. 1985. *Young Immigrants in the Netherlands and Their Contacts with the Police*. The Hague: Ministry of Justice.
- KILLIAS, M. 1989. Criminality among Second-Generation Immigrants in Western Europe, *Criminal Justice Review*, Vol. 14, No. 1, pp. 13–42.

- LAGRANGE, H. 2010. *Le déni des cultures*. Paris: Le Seuil.
- O'NOLAN, C. 2011. Penal Populations in a World in Motion, *The Howard Journal of Criminal Justice*, Vol. 50, No. 4, pp. 371–92.
- RUMBAUT R.G., EWING, W.A. 2007. *The Myth of Immigrant Criminality and the Paradox of Assimilation*. Washington, DC: Am. Immigration Law Foundation.
- SOLIVETTI, L.M. 2010. *Immigration, Social Integration and Crime: A Cross-National Approach*. Abingdon, New York: Routledge-Cavendish.
- TONRY, M. (Ed.) 1997. *Ethnicity, Crime and Immigration*. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- TOURNIER P., ROBERT Ph. 1989. Migrations et délinquances: Les étrangers dans les statistiques pénales, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, Vol. 5, No. 3, pp. 5–31.
- YEAGER, M.G. 1996. *Immigrants and Criminality: A Meta Survey*. Ottawa: Government of Canada.

SUMMARY

Foreign Immigration and Crime in Italy

The migration-crime link has become a major social and political issue in European countries. In Italy, it has generated a hot debate, based, however, on emotions and ideological biases, rather than scientific studies. This situation is the result of both the lack of interest of the Italian public institutions in a scientific analysis of crime problems and the diffusion of an anti-quantitative approach to the issue of social control. The present paper addresses this issue by means of a relative index of incrimination, which generates a more intuitive measure of the immigrant contribution to crime. The index output shows that this contribution is in Italy much larger than the immigrant share of the resident population and concerns all the most common and serious crimes. Immigrants' contribution to crime, concurrently, does not seem to be independent of their legal and socio-economic conditions, since it is not the same for *immigrants* and *foreigners*, nor is it constant over time and under different circumstances. Moreover, the large contribution to crime made by immigrants in Italy suggests a relationship with the host country's structural features, such as its high level of unemployment, inequality, corruption and labour market rigidities, and its limited economic freedom.